

ETHICS PORTFOLIO: “RIMINIZATION”.

Realizzato da Massimo Briani.

Da diversi decenni la Riviera romagnola in Italia rappresenta uno dei riferimenti nazionali e internazionali del turismo balneare e in quanto tale ha direttamente sperimentato le trasformazioni del settore turistico, a volte in posizione di avanguardia, a volte rincorrendo la frontiera tecnologica. Anche per questa ragione è stata spesso al centro del dibattito sugli effetti positivi e negativi del settore turistico. Per comprenderne le trasformazioni è utile fissare tre immagini di epoche diverse che di questa costa sono state proposte dalla letteratura e dalla stampa. Guido Piovene nel suo “Viaggio in Italia” del 1957 descrisse così la Costa romagnola: «Notevole è l’apporto del turismo nella fascia costiera a Rimini, Riccione, Cesenatico e Cattolica, che hanno spiagge tra le migliori d’Italia ed affollatissime nei mesi estivi. Rimini, nel dopoguerra, si è mutata in una spiaggia inconsueta da noi, di tipo americano» (p. 248).

Nel 1988 il “Dizionario italiano ragionato”, curato da Angelo Gianni introdusse come neologismo il termine “Riminizzazione” per indicare lo scempio prodotto su quel tratto di costa dall’investimento turistico. In questo modo veniva messo a riposo il termine “Rapallizzare” coniato nel 1974 e sino ad allora utilizzato per esprimere il concetto di un paesaggio deturpato e soffocato dal cemento. Nel Dizionario Italiano Sabatini Coletti (DISC) trovo lo stesso termine: “Riminizzare” v.tr., con rinvio a “Rapallizzare” di cui il significato: «rendere poco gradevole una località con un’eccessiva cementificazione del paesaggio, riminizzare». E poche righe più sotto c’è anche il sostantivo “Rapallizzazione”: «fenomeno di speculazione edilizia che si registra in piccole aree perlopiù turistiche, in cui si è verificata un’eccessiva cementificazione».

Il portfolio fotografico “Riminization” è frutto di una deriva urbana lungo la costa di Rimini dove si può vedere l’effetto di questa macchina urbana che si è sviluppata in modo lineare con la proliferazione della “città turistica”. Si è formato così un paesaggio urbano da metropoli turistica che non si è più armonizzato con la città storica “chiusa nelle sue mura”. La “città turistica” quale macchina più grande e più potente di quella storica ha provocato una mutazione antropologica, un cambiamento nel paesaggio territoriale e culturale. Accanto al popolo dei riminesi che si raccolgono idealmente nelle mura malatestiane e nei borghi esiste la moltitudine dei “riminizzati” che si possono pensare solo “transitori” in questo luogo, di passaggio per lavoro, per turismo, per curiosità, per piacere. Questa moltitudine è fatta di individui che, una volta inglobati dalla omologante macchina urbana della costa, possono sviluppare solo deboli legami e, nella migliore delle ipotesi, sentirsi solo differenti l’uno dall’altro. Sono individui che entrano in relazione quasi esclusivamente per soddisfare scopi personali quali passioni transitorie, affari o svago.

La “Riminizzazione” ha anticipato gli effetti del fenomeno che ora si chiama “globalizzazione”, fenomeno che a Rimini è cominciato nel dopoguerra come conseguenza di una scelta progettuale che è stata chiamata “turismo di massa”. La “Riminizzazione” ha prodotto una potente deterritorializzazione che ha destrutturato e

impoverito la riviera ed i suoi abitanti. A Rimini ormai la comunità originaria è, come direbbe Spinoza, una “passione triste” che pervade la città. Un specie di nostalgia per un paradiso perduto da cui si sarebbe caduti nella moltitudine attuale.